

Europa unita sull'immigrazione E per l'Italia un ruolo da protagonista

di Mauro Magatti

in "Corriere della Sera" del 9 ottobre 2013

Il naufragio avvenuto sulle coste di Lampedusa è (provvisoriamente) l'ultimo episodio di una vicenda iniziata 17 anni fa, il 24 dicembre del 1996, quando morirono 300 immigrati indiani e che, ad oggi, è arrivata a contare migliaia di vittime accertate.

Ad uno sguardo cinico, tutto questo non ha molta importanza. Con tutti i problemi interni da cui è afflitta, l'Europa e i Paesi membri hanno altro a cui pensare.

Ma se, per una volta, provassimo a non tenere separate le questioni, capiremmo che i progressi verso una maggiore integrazione politica del Vecchio Continente, unanimemente auspicati per superare i gravi squilibri interni prodotti dalla crisi in corso, trovano, proprio nel modo in cui si darà risposta ai fatti di questi giorni, un'importante occasione di avanzamento. Delle volte, i traumi permettono di fare dei passi impossibili in condizioni normali.

Che la ferita della coscienza europea sia stata profonda lo dimostra la mobilitazione di questi giorni. Oltre al governo italiano, hanno visitato l'isola le principali autorità europee. Dopo Schulz, oggi anche Barroso. Ieri la dichiarazione della Commissaria Cecilia Malmström a favore di una grande operazione di sicurezza e di salvataggio nel Mediterraneo. Segnali, per il momento ancora simbolici, e tuttavia significativi.

In questi giorni, Letta e Alfano hanno dichiarato che gli ingressi dal Nord Africa sono un affare europeo. Lo stesso ha detto il presidente del parlamento di Strasburgo.

Tuttavia, per procedere davvero su questa strada, occorre evitare di rubricare tale questione in una trattativa tra lo Stato italiano e l'Unione Europea volta ad avere più fondi e più mezzi. Messa su questo piano, la partita non solo sarebbe già persa — come dimostra la puntuale dichiarazione del ministro degli Interni tedesco, secondo il quale «non è vero quello che racconta l'Italia, di essere sovraccarica di rifugiati» — ma contribuirebbe addirittura a peggiorare il già precario stato di salute dell'Unione Europea.

Si tratta invece, come ha precisato Napolitano, di una questione tutta politica, che rimanda, in ultima istanza, al tema spinoso delle politiche di asilo. Il fatto che, proprio ieri, a Lussemburgo i Paesi del Nord Europa abbiano rifiutato di modificare le regole sul diritto d'asilo per aiutare l'Italia in questa fase non alimenta certo l'ottimismo. E tuttavia il governo italiano ha, in questo momento, la possibilità di giocare un ruolo da protagonista a condizione che sia capace di non disgiungere la gestione dell'emergenza profughi dalla necessità di impostare una più chiara politica comune verso i Paesi della sponda nord dell'Africa, a partire dalla ridefinizione della relazione tra confini nazionali e confini europei (tema presupposto dalle scelte in tema di asilo politico).

Il merito di una iniziativa di questo tipo sarebbe quello di lanciare un tema europeo non riducibile alla sola questione economico-finanziaria, che pare l'unica dimensione rilevante quando si parla di Europa. In questo modo, si stimolerebbero i cittadini europei a pensarsi come parte di una entità politico-culturale che esiste anche in base ad alcune scelte valoriali di fondo. Un obiettivo di grandissima valenza politica.

In effetti, nonostante l'euro e la liberalizzazione della mobilità interna, la percezione dell'esistenza di comuni confini è, tra i cittadini del Vecchio Continente, molto debole. Eppure la storia insegna che le istituzioni politiche possono nascere solo nel momento in cui, attraverso l'elaborazione di esperienze comuni, si formano una opinione pubblica e una coscienza comuni. Il disagio che si riscontra oggi in Europa non deriva forse dal fatto che la struttura della vita quotidiana continua a essere basata unicamente su riferimenti nazionali? In fondo, paghiamo tasse nazionali, ascoltiamo tg nazionali, facciamo scioperi nazionali, votiamo partiti nazionali. Avendo nel frattempo unito l'economia mediante la moneta unica, ciò non può che determinare una grave asimmetria che rischia di trasformare l'Europa in una matrigna, che chiede senza dare.

A pochi mesi dalle elezioni europee, le questioni poste dal naufragio di Lampedusa sono una grande

occasione per parlare di che cosa vuole essere l'Europa. Se si vuole onorare la memoria delle tante vittime, non c'è modo migliore che lavorare in questa direzione.